

FABIO VALERIO MAIORANO

L'INSEGNA DEI NOBILI D'AGOULT
NELL'ANTIFONARIO DI BERARDO DA TERAMO

Opera di Berardo da Teramo, databile alla prima metà del XIV secolo¹, più propriamente intorno al 1324², l'Antifonario di S. Benedetto a Gabiano³ è da annoverare tra i codici

¹ P. TOESCA, *Monumenti e studi per la storia della miniatura italiana*, I, *La Collezione di Ulrico Hoepli*, Milano, 1930, p. 59 e pp. 84-87; G. SALVONI SAVORINI, *Monumenti della miniatura negli Abruzzi*, Atti e memorie del Convegno storico Abruzzese-Molisano, Roma 25-29 marzo 1931, Casalbordino, Nicola de Arcangelis editore, 1933-1940, voll. 3, vol. II (1935), pp. 495-519; S. RASTELLI, *Antifonario da S. Benedetto a Gabbiano*, in *Illuminare l'Abruzzo, Codici miniati tra Medioevo e Rinascimento*, a c. di G. CURZI, F. MANZARI, F. TENTARELLI, A. TOMEI, Pescara, Carsa, 2012, scheda 21, p. 199.

² M. SGATTONI, *Nuove ricerche sul miniatore Berardo da Teramo (prima metà del sec. XIV)*, in «Incontri Culturali dei Soci, XIII», supplemento del «Bulettno della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», L'Aquila, 2006, p. 32.

³ Il complesso conventuale di S. Benedetto di Cabiano (o Gabiano) fu fondato dai monaci Benedettini Cassinesi intorno al XII secolo, in territorio di Corropoli, e dal 1188 al 1477 fu soggetto al monastero di S. Nicolò a Tordino. Nel 1482 era unito a S. Salvatore in Lauro di Roma (dei Canonici regolari della Congregazione di S. Giorgio in alga di Venezia), ma il 26 maggio 1671 la commenda di Gabiano fu conferita a mons. Andrea di Aquino che, il 30 luglio dello stesso anno, lo diede in fitto ai monaci di S. Maria di Mejulano, in Corropoli, che lo tennero

miniati più preziosi e interessanti della produzione abruzzese di epoca medievale. Purtroppo smembrato, se ne conoscono quattordici frammenti: otto fogli staccati che appartengono alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia, già della collezione di Ulrico Hoepli⁴, ed altri sei fogli in parte conservati in collezioni private⁵, in parte dispersi nel mercato antiquario europeo e d'oltreoceano⁶.

Di notevole rilievo è il *Giudizio Universale* – l'incipit dell'antifonario – (fig. 1) sul quale sono annotati i nomi del miniatore, del committente e del personaggio al quale era dedicato. Sul margine superiore del foglio, infatti, si legge la firma dell'artista Berardo da Teramo – *Dominus Berardus de Teramo fecit hoc opus* – mentre alla base del riquadro miniato compare un'altra iscrizione, in lettere d'oro – *Archpresbiter Iacobus de Sancto Flauiano fecit fieri hoc opus pro anima fratris Mathei Propositi Cabiani cuius anima benedicatur* – in

fino al 1° giugno 1806, data del sequestro dei beni. La chiesa passò sotto il titolo di S. Antonio abate. Da precisare che il convento benedettino maschile di S. Maria di Mejulano passò ai Celestini il 12 dicembre 1497 ed elevato a Badia tra il 21 marzo e il 20 luglio 1616. Fu soppresso il 18 febbraio 1807: cfr. U. PIETRANTONIO, *Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Lanciano, R. Carabba, 1988, pp. 155-157. Vd. anche C. D. CAPPELLI, *I Celestini nel teramano*, in *I Celestini in Abruzzo. Figure, luoghi, influssi religiosi, culturali e sociali*. Atti del Convegno, L'Aquila 19-20 maggio 1995, Deputazione di Storia Patria degli Abruzzi, L'Aquila, Ed. Libreria Colacchi, 1996, p. 251, pp. 262-264.

⁴ Gli otto fogli staccati sono connotati da un numero d'inventario: *Giudizio Universale*, Inv. 22084; *Presentazione del Bambino al Tempio*, Inv. 22085; *Martirio di S. Sebastiano*, Inv. 22086; *Martirio di S. Stefano*, Inv. 22087; *Martirio di S. Lucia*, Inv. 22088; *L'assunzione della Vergine*, Inv. 22089; *S. Benedetto con la Regola e le famiglie benedettine*, Inv. 22090; *Cattura di Cristo nell'orto di Getsemani*, Inv. 22185.

⁵ Già nel fondo Lehman, il foglio della *Natività* è proprietà del Metropolitan Museum di New York; l'immagine di S. Tommaso è in Svizzera, in collezione privata: S. RASTELLI, *Antifonario...* cit, p. 199.

⁶ Tra i fogli staccati d'ignota ubicazione risultano l'*Adorazione dei Magi*, i *Santi Benedetto e Mauro* (un tempo nella collezione Hoepli) e *Il Battesimo di Cristo*. A questo stesso gruppo apparteneva – forse – anche il frammento con l'incipit T (*tolle arma tua faretra*), già in collezione privata genovese: *ibidem*.

cui si precisa che l'antifonario fu commissionato da Jacopo, arciprete di San Flaviano (nei confini dell'odierna Giulianova paese) e dedicato alla memoria del frate Matteo, preposito del convento di S. Benedetto a Gabiano, «insediamento benedettino maschile del XII secolo, soppresso nel 1806 e oggi semi-diruto, presso Corràpoli»⁷, cui l'antifonario era sicuramente destinato.

In preziosa foglia d'oro sono anche i due stemmi raffigurati lungo i margini del foglio: l'uno, a sinistra, è di piccole dimensioni (fig. 2) e imbracciato da un armigero con elmo e corazza⁸; l'altro – più grande – è sul lato destro: del tipo gotico antico⁹, lo scudo è *d'oro al lupo rapace*¹⁰ *d'azzurro, armato e lampassato*¹¹ *di rosso, accollato*¹² *dal lambello*¹³ *dello stesso di cinque pendenti* (fig. 3): è l'emblema araldico dei d'Agoult (noti anche come “d'Agoto” e “de Corbano”)¹⁴, nobili di origine

⁷ *Ibidem.*

⁸ Il soldato, protetto da elmo e cotta, sostiene con la mano destra il vessillo dello Stato Pontificio, un drappo rettangolare - con tre punte svolazzanti al lato opposto all'asta - che si può così descrivere: “di rosso, alle chiavi decussate, gli ingegni alti e volti all'esterno, le impugnature legate da un cordone, il tutto d'oro”.

⁹ È lo scudo leggermente più grande del tipo “triangolare”, termina a punta e può presentare anche il lato superiore concavo: L. CARATTI DI VALFREI, *Dizionario di Araldica*, Milano, Mondadori, 1977, p. 181; F. DI MONTAUTO, *Manuale di araldica*, Firenze, Ed. Polistampa, 2001², tav. 17, n° 2.

¹⁰ *Rapace* è il lupo ritto sulle zampe posteriori, di profilo e nella sua posizione nobile, cioè voltato verso il lato “destro” dello scudo, con ciò precisando che lo stemma va descritto da chi imbraccia lo scudo, non da chi lo osserva. Il termine *rapace* equivale all'attributo *rampante* che spetta soltanto al leone e al grifone ma non va specificato nella blasonatura allorché si riferisce al leone: vd. M. A. GINANNI, *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto*, Venezia, G. Zurletti, 1756, pp. 138-139, *ad voces rampante e rapace*.

¹¹ *Armato* è il leone o altro animale feroce che mostra le unghie di colore diverso dal corpo; il termine *lampassato* si riferisce alla fiera che ha la lingua protesa al di fuori delle fauci.

¹² In araldica, il termine *accollato* assume più significati; nello specifico indica il lupo con il lambello che gli attraversa il collo o la spalla.

¹³ Vedi *infra*, n. 39.

¹⁴ F. MAIORANO, S. MARI, *Gli stemmi della Taverna Vecchia di Popoli*

provenzale il cui capostipite Amelio I scese in Italia al servizio di Carlo I d'Angiò¹⁵.

Un terzo stemma è miniato sul margine inferiore del foglio che raffigura *S. Benedetto con la Regola e le famiglie benedettine*: sorretta da due sostegni affrontati¹⁶ – una coppia di figure zoomorfe con il corpo di drago e con il tronco e la testa di donna – l'insegna mostra il *lupo rivoltato* (fig. 4), lo stesso che compare nello scudo al braccio dell'armigero. *Rivoltato* o *rivolto* è l'animale o altra figura araldica, nello specifico il lupo, che è posto di profilo ed è volto con tutto il corpo verso sinistra, anziché verso destra, la sua posizione "nobile"¹⁷.

Nei due stemmi miniati sul foglio del *Giudizio universale*, i lupi sono *affrontati* (cioè sono posti uno di fronte all'altro, in posizione speculare) per ragioni di gusto simmetrico e artistico, così come avviene ordinariamente nei monumenti o sui portali dei palazzi¹⁸. Invece, nel foglio detto di *S. Benedetto con la Regola e le famiglie benedettine*, il lupo *rivolto* potrebbe riferirsi a un esponente femminile di casa d'Agoult, come confermerebbe anche la coppia di figure (per metà drago e per metà donna) che sorregge lo scudo e come si è riscontrato in più stemmi censiti anche in area abruzzese, per esempio nello scudo di alleanza matrimoniale scolpito sulla lastra tomba-

rivelano la loro identità, in «*Incontri Culturali dei Soci*», XV, L'Aquila, Supplemento al «*Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*», 2008, pp. 99-100. Vd. anche B. Pio, *Stemmi angioini e aragonesi nell'Abruzzo teramano*, in «*Incontri Culturali dei Soci*», XI, supplemento del «*Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*», L'Aquila, 2004, pp. 22-23.

¹⁵ F. SAVINI, *Le famiglie feudali della regione teramana nel medioevo*, Roma, G. Bardi, 1917, p. 16 (rist. anastatica, Bologna, Forni editore, 1971).

¹⁶ *Affrontate* sono le figure poste una di fronte all'altra, come immagini allo specchio.

¹⁷ Destra o sinistra sono da riferire al punto di osservazione di chi imbraccia lo scudo, non di chi lo guarda.

¹⁸ G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca, Prontuario Nobiliare*, Rocca San Casciano, 1878 (rist. anast. Bologna, Forni, 1980), p. 17, *ad vocem* "affrontato".

le di Gregorio Merolini e Ippolita Cantelmi, conservata nel Museo Civico di Sulmona (fig. 5)¹⁹ e nei numerosi emblemi araldici lasciati in città dal nobile sulmonese Domenico Sardi de Letto (fig. 6)²⁰.

Da Carlo I d'Angiò, Amelio I d'Agoult fu nominato il 23 gennaio 1267 capitano delle truppe in Abruzzo²¹ ed ebbe in dono numerosi e notevoli feudi²² nell'interno della regione –

¹⁹ Scudo ovale e accartocciato: *partito, nel I [d'argento] al monte alla tedesca [di verde] di cinque cime (1.2.2), ciascuna sostenente un merlo [di nero, alias d'oro, per inchiesta] i due di destra rivoltati*: insegna di Gregorio Merolini, *alias Merlini*; *nel II [d'oro] al leone [di rosso] rivoltato e accollato del lambello [d'azzurro] di tre pendenti*: insegna di Ippolita Cantelmi. Sulla lastra sepolcrale, commissionata da Francesco Merolini, nipote di Gregorio, è incisa la data 1571. In proposito, vd. F. MAIORANO, *Sulmona dei Nobili e degli Onorati. La storia, le famiglie, gli stemmi*, Accademia degli Agghiacciati, Isola del Liri, 2007, pp. 285-290.

²⁰ Nel 1842 Domenico Sardi (1806-1883) sposò Michelina de Letto, ultima discendente di questa famiglia, e nel 1848 Domenico fu autorizzato ad unire il cognome de Letto al suo, originando così la genia Sardi de Letto: *ivi*, pp. 213-214. *Inquartato: nel I troncato [d'argento e d'azzurro]: Sardi; nel II [d'argento] alla sega [d'oro] scorciata in palo*: de Letto; *nel III [d'oro] al corvo [di nero], rivoltato, sostenuto dal monte [di verde], di tre cime all'italiana movente dalla punta e sormontato dal giglio [di rosso]: Corvi*, in memoria della nonna paterna Maddalena; *nel IV troncato [d'oro e di rosso] dallo scaglione [d'argento] sostenente due colombi [al naturale], affrontati e accompagnati in punta dal montante [del primo]: Trasmondi*, in memoria della madre Marianna. Lo scudo, ottocentesco, è ovale, accartocciato, accollato alla croce dell'Ordine di Malta e timbrato da corona di cavaliere ereditario composta di un cerchio ingemmato e cimato da tre perle (visibili): *ivi*, p. 123. Lo stemma è scolpito nella chiave di volta del portale del palazzo in Largo Francesco Sardi de Letto n. 4 in Sulmona.

²¹ F. SABATINI, *Agoult Amelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da G. TRECCANI, Roma, 1960-2013, voll. 79 (editi), I, 1960, p. 494.

²² «Amiel (d'Agoult, seigneur) de Courbain (f° 87b)»: cfr. P. DURRIEU, *Etudes sur la dynastie angevine de Naples. Le liber donationum Caroli Primi, Liste alphabétique par noms de famille des feudataires français mentionnés dans la partie encore subsistante du Liber donatium*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'Ecole française de Rome*, vol. 6, 1886, n° 6, p. 223.

Pescocostanzo, Pettorano, Pacentro²³, Pietransieri, Colle Guidone, Rocca Guberti²⁴ – e nel teramano²⁵, territorio del quale riferisce anche lo storico Francesco Savini: «Amelio I, detto ora de Agoto ed ora de Corbano, si nomina tra i nostri feudatarii per lungo tempo, quanto è dire dal 1270 (...). Nel primo anno egli, milite, s'ebbe la concessione del castello di Tortoreto da re Carlo I d'Angiò (...) e poi appare come signore di Tortoreto, Controguerra e Colonnella»²⁶.

Nel 1276, l'*Universitas* di Sulmona donò al nobile cittadino Amelio I de Agoto, signore di Corbano, un territorio sito a Fonte Sparviero (o Colle di Mezzo) alle Campora di Pescocostanzo, per atto del regio notaio Nicola di Pacentro; quattordici anni dopo, il 23 marzo 1290, con rogito del notaio Oddone di Berardo di Sulmona, Amelio I de Agoto vendette lo stesso territorio a donna Floresenda di Palena, badessa del monastero di S. Chiara di Sulmona, per cento once d'oro²⁷.

È probabile che Amelio I sia morto in epoca immediatamente successiva alla stipula del rogito per la vendita del territorio nei pressi di Pescocostanzo, l'ultimo documento che lo menziona in vita; difatti, un atto del febbraio 1293, relativo all'esecuzione dei testamenti di Amelio I e del figlio secondo-

²³ La donazione avvenne a febbraio 1269: F. SABATINI, *Agoult Amelio...* cit., p. 494.

²⁴ F. BRUNETTI, *Sacra ac profana Aprutii monumenta*, a c. di R. RICCI, Teramo, Provincia di Teramo-Biblioteca Provinciale "M. Delfico", 2000, p. 21. Vd. anche *I Registri della Cancelleria Angioina* (di seguito *RCA*) a c. di R. FILANGIERI, Napoli, 1951, vol. II, p. 260, n° 96: Rocca Guberti, *alias* Giliberti, era situata in territorio di Pacentro; non esiste più ma è censita in G. CHIARIZIA, *Schedatura analitica delle opere fortificate abruzzesi, in Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli Italiani all'Unità d'Italia*, Pescara, Carsa, 1993, p. 265, n° 161; inoltre, S. MARI, *Nelle terre del lupo*, in «La Città», XXXIV (2007), n° 10, p. 2.

²⁵ F. SABATINI, *Agoult Amelio...* cit., I, p. 494.

²⁶ F. SAVINI, *Le famiglie feudali...* cit, p. 16.

²⁷ Entrambi i documenti sono depositati nella Sezione di Sulmona dell'Archivio di Stato dell'Aquila, Archivio Civico di Sulmona, Documenti pubblici membranacei, numeri 1 e 2. Vd. anche E. MATTIOCCO, *Sulmona, città e contado nel catasto del 1376*, Pescara, Carsa, 1994, p. 147 e n. 24.

genito Amelio II – *Amelii de Corbano senioris et Amelii eius filii*²⁸ – testimonia in modo chiaro e inequivocabile che a quella data erano entrambi già deceduti. Di conseguenza, l'Amelio de Corbano signore di Colonnella²⁹ e di Nereto che nel 1291 era investito *ex dono regis* di altri feudi del teramano, tolti al ribelle Guglielmo di Bellante³⁰, e che nel 1305 è collegato al complesso conventuale di S. Benedetto di Gabiano, è verosimilmente il nipote del capostipite Amelio, il terzo con questo nome.

In ogni caso, che il feudo di Gabiano fosse in possesso dei d'Agoult lo prova in termini inconfutabili anche l'atto con il quale nel 1385 Carlo III di Durazzo confiscò al ribelle Amelio de Agoto (con ogni probabilità un omonimo pronipote del capostipite) i feudi di Gabiano, Colonnella, Nereto, Torre al Tronto e Montorio a Mare, ceduti contestualmente alla città di Ascoli per 14.000 ducati d'oro³¹.

Altre preziose notizie si ricavano dalla genealogia dei nobili “de Agosto et de Corbano” (*alias* “d'Agoult de Curbans”) ricostruita dallo studioso tedesco Klaus Schubring³²: da Amelio I nacquero quattro figli: Guglielmo (di cui null'altro si sa); Isoarda che andò sposa tra il 1269 e il 1270 a Tommaso di S. Severino; Amelio II che si unì in matrimonio con la dama francese Adelasia de Mevouillon; Agoto – secondogenito – che morì prima del 1283. Consorte della nobildonna Giovanna de Ponte (*alias* de Pontibus), Agoto ebbe due figli: Amelio III

²⁸ RCA... cit., a c. di M. L. STORCHI, vol. XLIV/I, 1988, p. 244, n° 565.

²⁹ «In Ecclesia S. Benedicti de Cabiano, alijsque monasterii bonis ab Amelio de Corbano, domino Columnellae»: F. BRUNETTI, *Sacra ac profana Aprutii monumenta. Fragmenta*, a c. di R. RICCI, Teramo, Provincia di Teramo-Biblioteca Provinciale “M. Delfico”, 2008, p. 18.

³⁰ F. SAVINI, *Le famiglie feudali...* cit, p. 16.

³¹ F. BRUNETTI, *Sacra ac profana...* cit., p. XXIII, p. 9, p. 12; F. SAVINI, *Le famiglie feudali...* cit., p. 17; N. PALMA, *Storia ecclesiastica e civile della Regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Praetutium, ne' bassi tempi Aprutium, oggi città di Teramo e Diocesi Aprutina*, voll. 5, Teramo, U. Angeletti, 1832-1836, IV, p. 252.

³² Vd. *I signori feudali di Pettorano all'inizio dell'età angioina*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», annata XCVII-XCVIII, 2007-2008, p. 331.

(morto in giovane età, verosimilmente prima del 1292) e Margherita che dopo il 1321³³ si maritò con Restaino II Cantelmo³⁴, figlio di secondo letto di Restaino I, signore di Popoli, e di Margherita di Saint Licet. Margherita d'Agoult portò in dote in casa Cantelmo il feudo di Pettorano³⁵ e il suo stemma, con l'inconfondibile *lupo rapace* scolpito a bassorilievo nella pietra, si staglia sulla facciata della Taverna Vecchia di Popoli³⁶, denominata anche Taverna ducale o Taverna dei Cantelmo (fig. 7).

Il milite Amelio I, figlio di Bertrando del nobile ceppo provenzale dei d'Agoult di Mison e signore di Courbans, del Monestier e di Claret³⁷, alzava in Provenza l'arma «*d'or, au loup ravissant d'azur, armé & lampassé de gueules*», 'd'oro, al lupo rapace d'azzurro, armato e lampassato di rosso'³⁸ (fig. 8);

³³ Margherita sposò in seconde nozze Restaino II Cantelmo poco dopo la morte del primo marito, Adenolfo d'Aquino, avvenuta nel 1321: A. COLAROSS-MANCINI, *Storia di Scanno e Guida della Valle del Sagittario*, Aquila, Vecchioni, 1921 (ristampa anastatica a c. BIBLIOTECA COMUNALE DI SCANNO, 1983), p. 77 e nn. 4-5.

³⁴ P. VINCENTI, *Historia della famiglia Cantelma*, Napoli, G. B. Sottile, 1604, p. 23; C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli, H. Savio, 1654-1671, voll. 3, vol. I, p. 114.

³⁵ *Ibidem*; inoltre, P. LITTA, *Famiglie celebri italiane, Cantelmi di Napoli*, s.l. [ma Milano], s. e. [ma G. Ferrario], 1832, tav. 1. Vedova di Adenolfo d'Aquino, Margherita sposò in seconde nozze Restaino II (alias Restaino) Cantelmo dal quale ebbe tre figli: Restaino III, Agoto e Giacomo. Alla morte di Restaino II, sposò in terze nozze Adimaro di Maremont: *ibidem*. Vd. anche A. COLAROSS-MANCINI, *Memorie storiche di Popoli fino all'abolizione dei feudi*, Popoli, Tip. Editrice Fracasso, 1911, p. 78.

³⁶ F. MAIORANO, S. MARI, *Gli stemmi della Taverna...* cit., pp. 99-100.

³⁷ F. SABATINI, *Agoult Amelio...* cit., I, p. 494. «Sieur Amiel de Curban et de sieur Bertrand de Mison»: *Notes de la géographie historiques du Freinet*, in «Bulletin de la Société des Science, Belles-Lettres et Arts du Département du Var. Beant a Toulon», Toulon, Imprimerie d'E. Aurel, XXXII-XXXIII (1864-65), 1865, p. 200; F. MAZEL, *La noblesse et l'Eglise en Provence, fin X début XIV siècle. L'exemple des familles d'Agoult-Simiane, de Beaux et de Marseille*, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, 2002, *ad vocem*.

³⁸ Cfr. S. PIETRASANTA, *Tesserae gentilitiae*, Roma, typis haeredum Francisci Corbelletti, 1638 (rist. anastatica, Milano, Orsini De Marzo, 2010), p. 361.I; P. P. DUBUISSON, *Armorial alphabetique des principales maisons*

quando però decise di stabilirsi definitivamente nel regno di Napoli, ottenne il privilegio d'inserire il lambello³⁹ nello stemma, per concessione di re Carlo – o di suo nipote, il re Roberto – come segno di familiarità con la casa reale⁴⁰ ma anche per marcare definitivamente, com'era di consuetudine per i rami collaterali di un casato importante, la differenza con il ceppo

et familles du Royaume, de Paris et de l'Ile de France, Paris, 1757, voll. 2 et supplement, vol. I, p. 24, n° 17; P. ROGER, *La Noblesse de France aux croisades*, Paris, 1845, p. 336; V. DE MAGNY, *La science du blason, accompagné d'un armorial général des Familles Nobles d'Europe*, Paris, 1858, p. 69, n° 404; H. GOURDON DE GENOUILLAC, *Recueil d'armories des maisons nobles de France*, Paris, 1860, p. 5; G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia...* cit., p. 383 *ad vocem* "lupo". Altri autori, inoltre, rimarcarono e magnificarono gli attributi maschili del lupo: «Agoult (Provenza) - D'oro, al lupo rapace d'azzurro, armato, lampassato e osceno di rosso»: *ivi*, p. 452, *ad vocem* "osceno" che indica «l'attributo dei quadrupedi che mostrano il sesso di smalto diverso dal corpo, per lo più di rosso»: (*ibidem*); cfr. anche J. A. PITHON-CURT, *Histoire de la noblesse du Comté-Venaissin, d'Avignon et de principauté d'Orange dressée sur les preuves, dédiée au Roy*, Paris, Laffitte, 1970, voll. 4, vol. II, p. 149, vol. IV, p. 93; J. B. RIETSTAP, *Armorial général précédé d'un dictionnaire des termes du blason*, Gouda, G. B. Van Goor Zonen, 1884-1887², voll. 2, vol. I (1884), p. 15; V. & H. V. ROLLAND, *Illustration to the Armorial général by J. B. RIETSTAP*, Paris, Gravenhage, 1903-1926, voll. 6, vol. I, tav. XV.

³⁹ Detto anche *rastello* o *rastrello*, il lambello ha la forma di un nastro di stoffa orizzontale, di solito di colore rosso, da cui pendono tre (o anche quattro e talvolta cinque) piccoli nastri verticali. Si pone nel capo dello scudo, cioè nella parte superiore dello stemma; è la più nobile delle *brisure*, intendendo con questo termine quel *quid* che si aggiunge all'arma originaria della famiglia per identificare e differenziare i rami cadetti o i bastardi. Fu usato soprattutto in Francia e per primi l'adottarono alcune linee cadette della real casa francese, propriamente la linea d'Angiò e poi quella d'Orléans: cfr. L. VOLPICELLA, *Dizionario del linguaggio araldico italiano*, Udine, Gaspari editore, 2008, p. 193. «Molte Famiglie in Italia lo aggiunsero all'Arme proprie per dimostrarsi di Parte Guelfa, ed affezionati a Carlo I. Re di Napoli, o lo ebbero da esso in dono, ovvero li fu dal re Ruberto concesso»: M. A. GINANNI, *L'arte del blasone...* cit., p. 102. «Il Rastello fù Arma del Rè Roberto; il quale si degnò concederlo à più Famiglie in segno della sua benevolenza»: A. CELLONESE, *Specchio simbolico, ovvero delle armi gentilizie*, Napoli, G. F. Paci, 1667, p. 51.

⁴⁰ N. F. FARAGLIA, *Codice Diplomatico Sulmonese*, Lanciano, R. Carabba, 1888, pp. 83-84 doc. LXVI, p. 106 doc. LXXXV.

della famiglia rimasto in patria, nell'alta Provenza.

Accertato che gli stemmi miniati sull'antifonario di S. Benedetto appartengono ai nobili d'Agoult, è però obiettivamente difficile individuarne il titolare tra quanti vantaron la signoria su Gabiano fino al 1385, anche se bisogna sottolineare che le insegne dello Stato Pontificio innalzate dall'armigero sul piedigallo⁴¹, nel foglio del *Giudizio Universale*, potrebbero rappresentare l'omaggio nei riguardi di Amelio I che fu capitano nello Stato della Chiesa agli ordini di Filippo di Monforte e Roberto da Laveno⁴², nonché rettore della Marca d'Ancona dal 1281 ai primi mesi del 1283, per quasi due anni⁴³. Omaggio coevo o postumo al capostipite del "ramo teramano" dei d'Agoult? A giudizio degli esperti, l'antifonario risalirebbe ai primi decenni del XIV secolo, ma se le insegne miniature appartenessero "inequivocabilmente" al capostipite Amelio I, la datazione andrebbe giocoforza anticipata.

Comunque sia, è da escludere in termini tassativi che quegli stemmi siano le armi dei nobili Acquaviva⁴⁴, come proposto anche di recente⁴⁵. Vero è che le insegne araldiche dei d'Agoult e degli Acquaviva sono pressoché simili negli smalti⁴⁶ come nelle figure⁴⁷, però è bene rimarcare che in

⁴¹ Bandiera di forma rettangolare con battente a tre punte, dette anche code; il nome è dovuto alla forma che ricorda il *piede di gallo*. È detta anche erroneamente orifiamma, che ha forme simili al piedigallo ma si sviluppa verticalmente, come i gonfaloni; in pratica, la stoffa è fissata con il lato più stretto a un bastone trasversale e basculante, legato all'asta con due cordoni convergenti. Vd. anche G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia...* cit., pp. 446-447, *ad vocem* orifiamma.

⁴² F. SABATINI, *Agoult Amelio...* cit., I, p. 494.

⁴³ *Ivi*, p. 495.

⁴⁴ P. LEONE DE CASTRIS, *Appendice. Pittura del Trecento nell'Abruzzo Teramano*, in *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, a c. di L. FRANCHI DELL'ORTO, Pescara, Carsa, 2006, voll. 7, vol. VII.I (*Teramo e la Valle del Tordino*), p. 442, p. 450 n. 19.

⁴⁵ S. RASTELLI, *Antifonario...* cit., p. 200.

⁴⁶ Nel linguaggio araldico, gli smalti sono l'insieme dei metalli (l'oro e l'argento), dei colori (rosso, azzurro, verde, nero, porpora) e delle pellicce (vaio, ermellino) che "colorano" gli scudi.

⁴⁷ Fino al 1477, gli Acquaviva ebbero per arma lo scudo *d'oro, al leone d'azzurro lampassato di rosso*: S. PIETRASANTA, *Tesserae...* cit., p. 297/II;

araldica il lupo si rappresenta con fattezze inconfondibili e decisamente differenti da quelle del leone, come si riscontra anche nello stemma degli Acquaviva (fig. 9) dove il re degli animali ha la criniera ben folta, la testa tonda e possente, il corpo e le zampe muscolose, gli artigli lunghi e affilati, la lingua protesa tra le zanne aguzze, la coda lunga e curvata verso l'esterno, col ciuffo di peli nella punta (fig. 10)⁴⁸; al contrario, il lupo ha il corpo snello, la testa affusolata, le zampe sottili, la coda corta e distesa, normalmente rivolta in basso: in sintesi, la *silhouette* del lupo che caratterizza lo

inoltre, vd. F. CAMPANILE, *L'armi overo insegne de' nobili*, Napoli, T. Longo, 1610 (rist. anastatica Bologna, Forni, 1986), p. 105; B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli, Stab. Tip. De Angelis, 1875-1882, voll. 6 (rist. anastatica, Bologna, Forni editore, 1995), I p. 61, VI p. 52; G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili d'Italia, estinte e fiorenti*, Pisa, Direzione Giornale Araldico, 1886-1890, voll. 3, vol. I, p. 7; F. BONAZZI DI SANNICANDRO, *Famiglie nobili e titolate del napoletano*, Napoli 1902 (rist. anast., Bologna, Forni, 1985), p. 10; C. PADIGLIONE, *Trenta centurie di armi gentilizie*, Napoli 1914 (rist. anast. Bologna, Forni, 1968), p. 4; N. DELLA MARRA, *Le grandi famiglie di Napoli*, Roma, Newton & Compton editori, 1998, p. 25; Alcuni autori, tuttavia, accreditano gli Acquaviva anche di un'arma con gli smalti invertiti, *d'azzurro al leone d'oro*: cfr. M. POPOFF, *Royaume de Naples*, Paris, le Léopard d'or, 2010, p. 41 n° 160 e n° 163, p. 49 n° 207, p. 78 n° 389, p. 79 n° 392 e n° 394, p. 172 n° 806; E. NOYA DI BITETTO, *Blasonario generale di terra di Bari*, Mola di Bari, 1912 (rist. anast. Bologna, Forni, 1981), p. 9; G. MANETTA SABATINI, *Albero genealogico della Famiglia Acquaviva d'Aragona*, Bellante, Paper's World srl, 2009, p. 21. Per sovrana concessione di Ferdinando di Spagna, nel 1477 gli Acquaviva ebbero il privilegio "d'inquartare" le proprie insegne con quelle d'Aragona; in pratica, divisero il loro scudo in quattro parti uguali e posero nel I e nel IV quarto il "loro" leone azzurro in campo d'oro, nel II e nel III quarto la sequenza di "pali" *d'oro e di rosso* dei sovrani aragonesi.

⁴⁸ Insegna tratta da S. PIETRASANTA, *Tesserae...* cit., p. 297/II: «*Leo cyaneus, cum lingua punicea, in scuti valvulo aureolo, est familiae AQUAVIVAE, in Regno Parthenopaeo*». Nella stampa in bianco e nero, per convenzione araldica - che lo stesso Silvestro Pietrasanta ha ben precisato e contribuito a diffondere con quest'opera - l'oro si rappresenta graficamente con una serie di puntini ravvicinati e l'azzurro con una sequenza di linee orizzontali e parallele.

stemma dei nobili d'Agoult (fig. 11)⁴⁹, il rapace che Berardo da Teramo ha mirabilmente effigiato sull'antifonario di S. Benedetto a Gabiano.

⁴⁹ Ivi, p. 361/I: «*Lupus cyaneus erectusque, & solis dentibus puniceus, in aurato scuti alveolo, est AGOULTIORUM in Gallia*».



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11

